

Gare d'appalto pilotate al porto di Augusta, sei arresti

Avevano costituito un articolato sistema per "alterare" le gare d'appalto bandite dall'autorità portuale di Augusta. Lavori da importi anche milionari per la realizzazione di opere infrastrutturali nel porto commerciale, finanziate con fondi nazionali o europei. In sei sono finiti agli arresti (1 in carcere, 5 ai domiciliari) a conclusione di una nuova tranche dell'operazione Port Utility della Guardia di Finanza di Siracusa, articolata indagine coordinata dalla Procura. Due persone sono state raggiunte anche da misure interdittive mentre è stata posta sotto sequestro una società ed alcune somme di denaro per circa 1 milione di euro. Gli arrestati sono: Gaetano Nunzio Miceli, ingegnere, Pietro Magro, architetto con il geometra Giovanni Magro, soci dello studio di progettazione Tecnass. I funzionari dell'Autorità Portuale arrestati sono invece l'ingegnere Giovanni Sarcià e il geometra Venerando Toscano, oltre ad Antonino Sparatore. Interdetti, invece Salvatore La Rosa e Francesco Patania, ingegneri. Nel dettaglio, gli appalti "pilotati" rientrano in quelli previsti nella "Scheda Grandi Progetti – Hub porto di Augusta". Le opere sono finanziate nell'ambito della programmazione 2007/2013 con fondi PON e ammontano a circa 100 milioni di euro. Le investigazioni, condotte dal Nucleo di Polizia Economico – Finanziaria sotto la direzione e il coordinamento della Procura, hanno anzitutto dimostrato che le gare pubbliche bandite dall'A.P.A. sono state "turbate". I bandi e i disciplinari di gara, infatti, non venivano direttamente predisposti dai funzionari dell'Ente pubblico appaltante, bensì venivano realizzati da professionisti titolari di una società di progettazione siracusana. Inoltre in alcune circostanze, taluni commissari di gara, dopo aver svolto l'incarico di componente della commissione aggiudicatrice, ricevevano –

anche con lo schermo di terzi
soggetti – incarichi di consulenza dalla società che si era
aggiudicata l'appalto.

Attraverso la meticolosa ricostruzione delle “relazioni”
intercorrenti tra i tre professionisti
titolari della società di progettazione e i due funzionari
dell'A.P.A. addetti alle procedure
di evidenza pubblica, è stato acclarato che i tre privati
“ideavano” i bandi e i disciplinari di
gara, mentre i Responsabili Unici del Procedimento
dell'Autorità Portuale si limitavano, di
fatto, alla stampa e alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.
Sotto altro profilo è emerso che l'illecito condizionamento
delle procedure era preordinato alla pilotata aggiudicazione
dell'appalto a soggetti economici con i quali i titolari dello
studio di progettazione avevano già concluso “accordi
preventivi” finalizzati a trasferire agli stessi importanti
quote di utili, attraverso apposite “consulenze”. Un
collaudato sistema che ha portato gli stessi professionisti ad
assicurarsi “consulenze” per quasi 8 milioni di euro, da
incassare dai vincitori delle milionarie gare d'appalto.
Per la gestione dei contratti di consulenza i tre
professionisti avevano anche creato alcune
società di diritto maltese. Queste però sono risultate
strumentalmente utilizzate solo per
incassare i relativi compensi. Infatti, all'esito delle
apposite rogatorie internazionali, le
società straniere sono risultate prive di effettiva
operatività e preordinate all'illecito
sistema.

Dal lato pubblico, i due funzionari dell'Autorità Portuale,
incaricati di gestire le gare di
appalto quali Responsabili Unici del Procedimento, avrebbero
incassato circa 500 mila euro
ciascuno a titolo di incentivi per le relative attività
d'istituto. Come dimostrato dalle indagini,
queste attività sono state in realtà svolte dai tre

professionisti titolari dello studio di progettazione.

Il meccanismo sopra delineato troverebbe conferma negli atti d'indagine eseguiti.

Nei personal computer in uso ai privati è stata infatti rinvenuta documentazione di quasi

tutte le gare di appalto bandite, nonché diversi atti dell'Autorità Portuale. L'indagine tecnica

sui computers ha poi acclarato che lo studio di progettazione aveva stipulato accordi con

le imprese che avrebbero vinto gli appalti ancor prima che venisse pubblicato il bando di

gara. Inoltre gli stessi indagati, sentiti sul punto, hanno ammesso che gli atti di gara erano

stati predisposti da mano privata.

Figura di spicco del complesso sistema corruttivo è risultato l'ingegnere dello studio di

progettazione, il quale assume il ruolo di "regista" del sistema di distribuzione degli appalti.

Soci in affari sono risultati invece gli altri titolari dello Studio, un architetto e un geometra,

tra loro fratelli e i due funzionari pubblici "piegati" al generale sistema.

Agli indagati, a vario titolo, vengono contestati i reati di corruzione per atto contrario ai

doveri d'ufficio unitamente alle circostanze aggravanti e alle pene per il corruttore, turbata libertà degli incanti.

Infine è stato disposto il sequestro della somma di circa 1 milione di euro, anche per

equivalente, in ordine ai patrimoni personali di ciascuno, ivi comprese eventuali

partecipazioni in società o enti. Sequestrata anche la società di progettazione siracusana